

Intervista esclusiva a Elvio Di Cesare, segretario regionale dell'Associazione Caponnetto

# Camorra c'è, camorra non c'è

*“Non si usano o non si hanno a disposizione gli strumenti per passare al setaccio il mondo degli appalti, dei subappalti, dei fornitori delle ditte che operano nell'ambito dei lavori pubblici; l'analisi investigativa è carente per quanto riguarda le architetture finanziarie”*

DI ASPITA

C'è, non c'è, c'è. Potrebbe essere una manche del gioco delle tre carte, se non fosse che la carta rossa è la camorra. Si potrebbe continuare tranquillamente a fare i cantori del territorio, magari con un'elegia agrodolce parlare con voce soffusa di quella smania edilizia che di tanto in tanto cancella un alberello o un rudere. Ma ad ascoltare le dichiarazioni del segretario regionale dell'Associazione di lotta contro le illegalità e le mafie Antonino Caponnetto risulta assai difficile allontanare il pensiero che in questi anni si stia ipotecando il futuro delle nostre città. Secondo il dott. Elvio Di Cesare l'infiltrazione delle organizzazioni malavitose sul territorio ha origine perlomeno ventennale.

L'arresto sporadico di qualche "capobastone", personaggi di secondo piano appartenenti all'ala cosiddetta "militare", è fuorviante se non si tiene conto che c'è un fenomeno sommerso sul quale non si indaga: la presenza



Aprilia

delle mafie nel tessuto sociale nostrano è legata ad attività affatto tradizionali. I ritardi istituzionali nella lettura aggiornata del fenomeno pesano negativamente sull'approntamento di una struttura di contrasto efficace. Non si usano o non si hanno a disposizione gli strumenti per passare al setaccio il mondo degli appalti, dei subappalti, dei fornitori delle ditte che operano nell'ambito dei lavori pubblici; ma soprattutto l'analisi investigativa è carente per quanto riguarda le architetture finanziarie che sottendono a certi tipi di investimenti. L'inadeguatezza si manifesta anche nella mancata rilevazione delle acquisizioni immobiliari da parte di professionisti insospettabili, personaggi che non hanno alcun precedente penale e che acquistano in contanti decine di appartamenti direttamente da società immobiliari. Il dott. Di Cesare invita i giornalisti ad approfondire le proprie analisi. A suo dire parte della stampa non ha ancora compreso che non si può più affrontare la questione come un argomento di ordine pubblico, ma che si debbano analizzare i reati complessivamente, tenendo presente l'associazione mafiosa, specializzandosi in analisi di tipo patrimoniale e finanziario. La mafia oggi è divenuta impresa e non comprende più solo

camorra n'drangheta e mafia (anche russa e cinese in provincia) ma anche una certa malavita locale fortemente radicata sul territorio e nelle istituzioni. Secondo Di Cesare c'è un "problema di malfunzionamento della struttura investigativa e giudiziaria... se non funzionano magistratura e forze dell'ordine e se non c'è un concorso di tutta la cittadinanza e di tutta l'opinione pubblica rischiamo di chiudere le stalle quando i buoi sono scappati...abbiamo notizia di concessioni edilizie rilasciate a Gaeta ma anche a Formia e soprattutto a Minturno a persone "pulite" che però notoriamente erano

**Questo territorio è difficile da tenere sotto controllo**

una serie di informazioni abbastanza riservate che abbiamo girato agli organi inquirenti nazionali perché siamo fortemente preoccupati... abbiamo chiesto al sindaco Raimondi un elenco che fino ad oggi non ci è stato ancora fornito di tutti i soggetti che risultano a lui direttamente o indirettamente interessati al progetto di lottizzazione dell'area, abbiamo chiesto indagini al riguardo, credo che la magistratura antimafia stia già iniziando delle verifiche su nostra segnalazione, abbiamo accesso i riflettori su questa vicenda ed andremo in fondo..." Faccio notare al dott. Di Cesare che nel nostro territorio vi sono segnali economici quantomeno difficili da spiegare. Il livello impazzito del mercato immobiliare, la concentrazione di istituti bancari. Il mio interlocutore annuisce ed aggiunge che anche un suicidio eccellente avvenuto fra le forze dell'ordine lo scorso anno in quel di Fondi lascia per lo meno qualche ombra..."porremo questi interrogativi

collegabili o quantomeno sospette di collegamento con le organizzazioni criminali... a questo proposito abbiamo una polemica in corso anche con l'amministrazione di Terracina". E fa un esempio concreto. Quando svolgendo indagini su abusi edilizi si smembrano i fascicoli assegnandoli a diversi sostituti procuratori si perde la visione unitaria del fenomeno. Che è di natura "associativa". Ma la competenza per questo genere di reati a norma dell'articolo 416 bis è di competenza della DDA (procura distrettuale antimafia) che ha sede a Roma. Pertanto i fascicoli prima che assegnati dovrebbero essere inviati dalle forze dell'ordine nelle sedi competenti. A questo punto chiedo al Segretario di essere più preciso circa le sue dichiarazioni che lo hanno portato nelle scorse settimane a lanciare l'allarme sul futuro dell'area AVIR. L'ex consigliere (al comune di Gaeta) mi risponde che le infiltrazioni in Area AVIR vengono da lontano. Lo testimoniano interventi registrati a Verbale dall'Assessore Mola già alcuni anni fa'. Lo stesso Di Cesare fu interrogato in proposito dal PM di Cassino. "Il dubbio nasce da lontano... ma prende sempre più corpo mano a mano che i progetti prendono si concretizzano...quando ci sono sospetti... notizie criminis... la riservatezza è d'obbligo. Abbiamo raccolto

durante la prossima audizione della commissione parlamentare antimafia". A sostegno della sua tesi c'è anche una circostanza da non sottovalutare: solo due indagini patrimoniali sarebbero state effettuate negli ultimi anni per accertare la provenienza dei capitali illeciti. Una ad Aprilia, l'altra a Terracina. Per chi volesse approfondire i rapporti fra mafie ed economia il segretario della Caponnetto consiglia un libro di Elio Veltri: "Il topino intrappolato". Il è possibile rinvenire gli indici di impossessamento da parte della mafia dell'economia nostrana. "Pensiamo - ha concluso il dott. Di Cesare - che mentre si parla di sensibilizzazione delle coscienze le Mafie completano l'occupazione del territorio, con delle ricadute notevoli dal momento che la Mafia è divenuta padrona del 50% dell'economia locale. I sindacati locali non hanno ancora preso consapevolezza delle ricadute del fenomeno...Una delle regole fondamentali dell'economia infatti è questa, che l'economia illegale scaccia l'economia legale, l'economia sporca quella pulita. Nessun imprenditore serio verrà ad investire in un territorio notoriamente infestato dalle mafie". Per combattere concretamente questo fenomeno l'associazione Caponnetto ha chiesto l'istituzione di un "tavolo permanente di sicurezza". Ha detto recentemente Rita Bernardini dei Radicali: "La mafia è intorno al palazzo". Ha replicato Antonio Di Pietro: "...no, è dentro il palazzo".

ITRI | Itrani fondatori di città

## Hanno fondato San Donato Val di Comino

ALBINO CECE

Un uomo di corte del decimosesto secolo, Giulio Prudenziò di Alvito, ritiratosi in pensione, come diremmo oggi, nel paese natale, primo tra i suoi conterranei, scrisse una « Descrizione d'Alvito et suo Contato, raccolta parte dal trovato, parte dal visto et parte dallo inteso nel 1574 ». Fu nipote dell'umanista, pure alvitano, Mario Equicola ed era vissuto al seguito di Federico Gonzaga e di Vittoria Colonna, La contea di Alvito, alquanto estesa in quegli anni, comprendeva, oltre il territorio del capoluogo, quelli di San Donato, Atina, Settefrati, Picinisco, Gallinaro, Vicalvi, Campoli, Posta e Belmonte. Si tratta quindi di uno storico ben informato a cui era possibile accedere a tutte le fonti storiche esistenti. Scrive, quindi, il Prudenziò: "Santo Donato è terra di passo, et ebbe principio da Itri, dove ancor hoggi l'una Terra con l'altra se portano affettione, et se usa tra essi certa libertà et franchigia". Questa breve annotazione del Prudenziò ci informa che alcuni cittadini itrani fondarono la comunità di S. Donato Val di Comino (Fr) e che ancora nel 1574, itrani e sandonatesi si rispettavano ed avevano rapporti tra di loro; inoltre erano in vigore ancora alla stessa epoca tra le due comunità alcuni accordi ed esenzioni da tasse. L'amico illustre storico sandonatese, prof. Domenico Cedrone, si dice convinto che debba trattarsi di famiglie di boscaioli itrani che si trapiantarono a S. Donato a ragione di questo loro mestiere. A noi sembra, invece, più proponibile che siano state invece alcune famiglie di pastori itrani trasferirsi in quella località proprio a ragione della sua qualità di "terra di passo", di passaggio forse per la transumanza delle greggi. Il Prudenziò scrive nel 1574, un centinaio d'anni dopo che s'era svuotato completamente di residenti l'altopiano di Campello che avevano dato vita al paese incastellato di Itri. La data di fondazione di San Donato V. C. andrebbe, quindi ricercata entro il lungo periodo di questo svuotamento ed incastellamento, tra il 900 ed il 1491 e più precisamente all'epoca, per ora ancora sconosciuta, in cui si verificava il maggior svuotamento demografico di Campello. Alcuni documenti di casa Gaetani ci attestano l'esercizio della pastorizia a Campello in grande stile fino al '700 dello scorso millennio (si parla di circa ottomila maiali). Forse possiamo supporre che la carenza di terre da pascolo obbligò questa migrazione itrana verso la Valle di Comino dove si trovò maggiore disponibilità pascolativa. Esiste anche un altro indizio a sostenere questa nostra ipotesi di una transumanza di pastori itrani divenuta, poi, residenziale. Una estesa contrada di Itri si chiama San Donato dalla dedicazione di una chiesa rurale ivi un tempo esistente ed oggi forse inglobata nell'attuale cimitero comunale; si ha notizia del suo affidamento ai domenicani che vi esercitavano l'Inquisizione. Nella contrada, collocata sulla direttrice viaria che dal mare Tirreno porta verso Campello, sono presenti diversi resti di grandi mandre in muratura per la raccolta del bestiame; dal che si può supporre un



Itri

vasto esercizio della pastorizia anche in questo luogo. Questi, transumando in Val di Comino portarono con loro la propria devozione a S. Donato e ad esso dedicarono una nuova chiesa che dette il nome alla nuova comunità cominese. Sarebbe necessario rintracciare qualche notizia sulle "libertà et franchigie" che vivevano tra Itri e San Donato val di Comino nel periodo compreso tra il 1550 ed il 1600 specialmente entro l'inedito Statuto storico di Itri. Da parte nostra, qualche tempo fa, rintracciamo notizia di pellegrinaggi itrani ottocenteschi alla chiesa di San Donato in Val di Comino ed a conseguenti guarigioni da epilessia di alcuni devoti pellegrini. Non demmo grande importanza alla notizia e finora non siamo ancora riusciti a rintracciarla tra gli appunti conservati nel nostro archivio cartaceo ed elettronico. Continua la ricerca di conferme alla notizia conservata da Giulio Prudenziò sin dal 1574 e che potrebbe costituire la base per un appropriato gemellaggio tra le due comunità.

**È un fenomeno complesso e per questo raramente appare in tutta la complessità**